

PDL EVAPORATO

Polverini minaccia ma resta L'io diviso di Gasparri e La Russa

○○○
Gli ex colonnelli finiani divisi sulla strategia, Meloni potrebbe metterli d'accordo



FRANCESCA SCHIANCHI
 fschianchi@pubblico.eu
 @fraschianchi

○○○ «Io sarei pronto per uscire, ma se Maurizio resta, resto anch'io». «Io vorrei cercare di ricostruire il Pdl, ma se Ignazio se ne va, sarò costretto ad andarmene anch'io». Rischia di saltare anche la coppia più collaudata della destra italiana?

La raccontano così, dentro al Pdl, alcuni ex. Anche lo sfascio l'hanno intravisto da tempo e da tempo stanno cercando una soluzione. Raccontano che tra i molti pronti a uscire prima che tutto crolli sulle rovine del berlusconismo, ci siano mica solo seconde file. Anche un pezzo da novanta come Ignazio La Russa è tentato dalla creazione di un nuovo partito di destra, da alleare con quel che resta del Pdl: una strategia che però, sorpresa, non condivide l'altra metà del suo lungo sodalizio politico, dal Fronte della Gioventù a Fini, fino a Berlusconi, dall'isolamento missino alla ribalta di governo. Maurizio Gasparri frena: no, lui crede ancora nel partito unico del centrodestra e lì vuole restare.

Almeno finché il Pdl resta in piedi: e non è detto sia ancora per molto. Un colpo mortale ha rischiato di darlo ieri la governatrice del Lazio, Renata Polverini, esasperata dallo scandalo scoppiato in Regione attorno all'ex capogruppo Fiorito: ha tenuto tutto il giorno col fiato sospeso Berlusconi e Alfano, in attesa del suo annunciato discorso; alla fine per ora non si è dimessa, ma non ci è andata leggera, con paragoni splatter come il «tumore da estirpare» che si è annidato in Consiglio. E se si andasse a votare in anticipo così, «con la vergogna che ci portiamo dietro» (copyright suo), per il partito del Cavaliere vorrebbe dire perdere anche il Lazio, trascinando nella sconfitta pure la competizione per il Campidoglio. Dove già Alemanon non parte in grande forma.

Gli ex An, che sul territorio hanno truppe e radicamento, da un po' riflettono sul piano B. Tornare a un partito di destra, una nuova Alleanza nazionale. «Ma non si può fare se non ci sta Gasparri: è lui che in mezza giornata potrebbe creare gruppi in tutte le città», spiega un dirigente che dalla scissione sarebbe tentato. E il capogruppo del Senato non ci pensa proprio: domenica mattina era lì, in prima fila ad Atreju, la festa dei giovani del Pdl, per ascoltare e applaudire il segretario Alfano. Soddisfatto di incassare anche la sua difesa dopo che, i giorni prima, due colleghi di partito come la De Girolamo e Galan avevano scherzato (ma non troppo) sull'ipotesi di barattarlo con Renzi del Pd. «Vede, ha sentito Alfano?», sottolinea compiaciuto alla fine. «Partito degli ex An? Ma no, non bisogna farlo».

Con il destino di Berlusconi ancora avvolto nel mistero, e il Pdl messo come è messo, la soluzione per mettere d'accordo la coppia più in vista della destra italiana potrebbe essere nelle mani di una donna: **Giorgia Meloni**. L'energica ex ministra ha strapazzato sul palco della festa giovanile Alfano, dalla questione morale nel partito («ci siamo alzati in piedi ad applaudirti quando hai parlato di partito degli onesti, vorremmo alzarci di nuovo se lo ripeti: ma lo fai veramente») alle primarie del centrodestra, da fare in qualunque caso, anche di ricandidatura di Berlusconi. Pronta lei a farsi avanti? Che sia alla guida di un nuovo partito di destra, o magari in tandem come vicepremier di Berlusconi, potrebbe essere lei a mettere tutti d'accordo. Ben oltre gli ex colonnelli La Russa e Gasparri: «Se **Giorgia Meloni** dovesse candidarsi come premier, io sarò lì a sostenerla», ha detto l'altra sera il vicecapogruppo della Camera, Massimo Corsaro. E pure il leader della Destra Storace, che coi colonnelli non fraternizzava troppo, potrebbe farci un pensiero a tornare indietro: «Adesso è il momento di **Meloni** premier».

